

L'INTERVISTA / JUAN CARLOS GODOY / direttore del programma Colombia della ONG svizzera Comundo

«La violenza nel Paese persiste ma i volontari danno speranza»

Osvaldo Migotto

A quasi 6 anni dagli accordi di pace sottoscritti dal Governo colombiano e dai guerriglieri delle FARC, nel Paese la tensione resta elevata. Abbiamo sentito Juan Carlos Godoy, direttore del programma Colombia della ONG svizzera Comundo che in Colombia invia cooperanti e collabora con partner attivi in progetti umanitari e sociali.

In Colombia stanno lavorando 10 cooperanti svizzeri di Comundo, di cui uno ticinese. Qual è il risultato più gratificante ottenuto da questa ONG da quando lei è direttore?

«Uno dei successi più incoraggianti ottenuti da Comundo in Colombia riguarda il lavoro importante promosso dalla cooperante giunta dal Ticino, Alicia Tellez, sul recupero della memoria storica di un gruppo di cento donne dai 60 anni in su. Si tratta di donne costrette a lasciare il loro luogo di residenza a causa del conflitto armato. Queste donne sono state aiutate grazie al teatro e alla drammaterapia, nonché con un sostegno psicosociale».

Nonostante gli accordi di pace del 2016 la Colombia registra ancora numerosi episodi di violenza armata. Nelle località in cui operano i cooperanti di Comundo vi è il rischio di essere coinvolti in scontri armati?

«In questo momento è poco probabile in quanto il team di Comundo si trova nella sede delle ONG con le quali collaboriamo che sono localizzate soprattutto tra Bogotá e Cali. Ciò significa che i cooperanti raggiungono le località in cui operano seguendo dei protocolli di sicurezza molto severi. In base alla situazione che si presenta in un determinato territorio, i cooperanti entrano o



Drammaterapia per un gruppo di donne traumatizzate dalle violenze che da anni sconvolgono la Colombia. Al centro Alicia Tellez.



Dall'inizio dell'anno nel Paese sono stati già assassinati 48 leader sociali, stando ai dati raccolti dall'Istituto di studi per lo sviluppo

meno in tali aree per il loro lavoro di aiuto sociale».

In generale come si può definire l'attuale situazione sociale in Colombia?

«Qui la situazione viene definita complessa. Direi che si tratta di una situazione piuttosto difficile in quanto dalla firma degli accordi di pace a oggi abbiamo assistito a una diversificazione dei gruppi armati illegali. Ci sono ad esempio vari gruppi dissidenti delle FARC, ma anche gruppi criminali, trafficanti di droga, come ad esempio quelli aderenti al cartello di Sinaloa (messicano n.d.r.). Questi gruppi delinquenti sono presenti anche in alcuni territori colombiani dove Comundo sta sostenendo progetti di alcune ONG con cui collaboriamo. Dall'inizio dell'anno fino allo scorso 26 marzo, stando a dati raccolti dall'Istituto di studi per lo sviluppo e la pace, in Colombia 48 leader sociali sono stati assas-

sinati. In alcuni casi dei civili vengono ingiustamente inseriti in una lista di guerriglieri per poi essere assassinati».

Nelle località dove opera Comundo vi sono dislocamenti forzati?

«Sì, vi sono dei dislocamenti forzati. Nel dipartimento del Chocó, ad esempio, stiamo lavorando con una ONG locale che opera nella prevenzione del reclutamento forzato da parte di gruppi delinquenti ma anche da parte dell'esercito colombiano. In quella regione, che è molto grande, vi sono zone dove si assiste spesso a dislocamenti forzati. Ciò significa che i nostri cooperanti a volte si trovano confrontati, in modo diretto o indiretto, con questo problema. Per questo una nostra cooperante della Svizzera francese sta lavorando nell'ambito della prevenzione del reclutamento, che ha a che vedere anche con la problematica dei dislocamenti forzati».

Le autorità come hanno affrontato la pandemia di coronavirus?

«All'inizio della pandemia sono state prese misure drastiche per contenere la diffusione del virus. Nella capitale è stato ad esempio introdotto il lockdown. Gli interventi sono stati decisi nei Dipartimenti, che corrispondono ai Cantoni in Svizzera, e nei Municipi. Nelle zone rurali, dove di fatto manca l'azione dello Stato, l'unico intervento deciso è stata la chiusura delle scuole. Ciò ha favorito il reclutamento forzato dei ragazzi, di cui abbiamo parlato. In molte regioni la popolazione non ha preso in considerazione la prevenzione in quanto vi sono altre priorità. Del resto è molto difficile usare la mascherina in zone con temperatura e umidità molto elevate. Vi è chi ha fatto ricorso a erbe medicinali per ridurre i contagi e curiosamente nella regione di Nariño, dove è stato usato tale metodo, vi sono stati meno contagi».

Ancora sangue innocente in Israele

TERRORISMO /

TEL AVIV

All'indomani dell'attentato di Tel Aviv, il quarto in circa due settimane, Israele «resta in massima allerta». Lo ha detto alla Nazione il premier Naftali Bennett, che deve ora affrontare una minaccia terroristica molto difficile perché condotta da lupi solitari. Uno di questi era appunto il palestinese Raed Fathi Hazem, 29 anni, giunto giovedì da Jenin (Cisgiordania) e subito passato all'attacco nella centrale via Dizengoff dove ha ucciso tre clienti in un pub, ha ferito numerosi passanti ed è poi fuggito.

Dopo una nottata di ricerche convulse, Tel Aviv ieri si è svegliata insolitamente silenziosa, con angoscia. Ma alle prime luci dell'alba Hazem è stato localizzato e ucciso vicino ad una moschea di Jaffa, ad alcuni chilometri dal luogo dell'attentato. Bennett ed il ministro della Difesa Benny Gantz si sono allora rivolti al Paese: «Ho dato piena libertà di azione all'esercito e allo Shin Bet (sicurezza interna) affinché sradichino il terrorismo. Potrebbe richiedere tempo. Ma come in passato, alla fine ne usciremo vincenti». Fra i primi a condannare l'attentato è stato il presidente Abu Mazen.

L'uccisione di civili israeliani come quella di palestinesi «conduce solo a un deterioramento della situazione» ha affermato. Tanto più in un periodo segnato dal Ramadan islamico, assieme con la Pasqua ebraica e quella cristiana «in cui occorre dedicare attenzione particolare a Gerusalemme». Dall'estero messaggi di sostegno sono giunti dal segretario di Stato americano Antony Blinken e dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel. Ma da Gaza, Hamas è tornato a sollecitare i palestinesi a perseverare nella lotta armata, in Cisgiordania come in Israele.

Macron tallonato da Marine Le Pen

FRANCIA / Elezione presidenziale sofferta per l'attuale inquilino dell'Eliseo, in vista del voto di domani un ultimo sondaggio diffuso venerdì dà la leader del Rassemblement National a un solo punto percentuale di distanza

PARIGI

La Francia domani è chiamata alle urne per il primo turno delle elezioni presidenziali. Emmanuel Macron è dato in testa nei sondaggi, ma negli ultimi giorni Marine Le Pen, leader della destra populista, è in rimonta e saldamente al secondo posto.

Si è infatti ridotto al minimo lo scarto fra i due candidati di peso. Uno studio Elabe per BFM TV rivela che ormai i due contendenti sono quasi alla pari: 26% per Macron, 25% per Le Pen. Anche lo scarto al

ballottaggio, che era fino ad inizio settimana di 5 punti, si riduce al minimo, per Elabe: 51% per il presidente uscente, 49% per la sfidante. Macron ha reagito alla rimonta della sua rivale dipingendola come una politica non affidabile a causa delle sue simpatie per Putin.

Mentre Jean-Luc Mélenchon, il leader di estrema sinistra dato al 16% negli ultimi sondaggi, è l'unico candidato di peso di una «gauche» caduta a pezzi in questa campagna elettorale. Ma ormai un suo ulteriore recupero nelle intenzioni di voto è ritenuto impro-

babile dagli analisti politici. Per quanto riguarda invece la destra gollista, vi è chi sostiene che si è autodistrutta scegliendo una candidata, Valérie Pécresse, che ha perso oltre la metà dei voti dei Republicanains in pochi mesi di campagna ed è ora sotto al 10% (François Fillon, in pieno scandalo alle elezioni del 2017, prese quasi il 20%).

La novità Eric Zemmour si è sgonfiata in poche settimane e il polemista è finito anche lui sotto quota 10%, ma il suo serbatoio di voti sarà certamente prezioso al secondo



Macron durante un collegamento televisivo con TFL.

© EPA/MARIN

turno per Marine Le Pen. Per il ballottaggio delle presidenziali tutto lascia dunque pensare a una riedizione del duello Macron-Le Pen stravinto 5 anni fa dal leader del movimento «La République En Marche!».

Ma oggi le cose sono cambiate, l'attuale inquilino dell'Eliseo ha dovuto affrontare la pandemia di coronavirus e ora la guerra in Ucraina. Non solo, alcune delle sue promesse elettorali non sono state mantenute, a cominciare dalla riforma delle pensioni. Mentre la sua rivale più temibile in questa campagna elettorale si è mostrata meno estremista su temi quali l'immigrazione. A pesare sull'esito del voto vi è la quota di probabili astenuti, dati oltre il 30% dagli istituti di sondaggio. Finora i sostenitori lepenisti hanno mostrato di temere più dei macroniani la scelta dei francesi di «restare a casa».